

SONO TRA I PEZZI PIÙ BELLI DI TUTTA LA MONETAZIONE CLASSICA. LA NINFA ARETUSA, BIGHE E QUADRIGHE DI STILE FINISSIMO. IL RICORDO DELLA VITTORIA NELLA BATTAGLIA NAVALE DI CUMA CONTRO LA FLOTTA ETRUSCA. LA DIFFICOLTÀ DELLE RAPPRESENTAZIONI FRONTALI.

GRANDI MAESTRI PER LE MONETE SIRACUSANE SPLENDIDE TETRA E DECADRACME A FIRMA DI CIMONE ED EVENETO

La città di Siracusa, fondata dai corinzi intorno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., offre agli appassionati di numismatica alcuni degli esempi più belli e famosi della monetazione antica, raggiungendo il suo apice con i maestri Cimone ed Eveneto che hanno impresso il loro nome sulle splendide tetradracme e decadracme coniate intorno al 400 a.C.

Dei primi due secoli di vita della città sappiamo poco, ma già nel 485 a.C. Siracusa era diventata, sotto il tiranno Gelone, uno dei centri più importanti del Mediterraneo, grazie alla vittoria contro Cartagine nella battaglia di Imera del 480 a.C. Con Gerone, fratello e successore di Gelone, raggiunse il massimo della potenza, grazie al successo nella grande battaglia navale presso Cuma del 474 a.C.

di **Corrado Marino**
corradomarino4747@virgilio.it



Giuseppe Carta, *Gelone che ritorna vittorioso dalla battaglia d'Imera*, 1853.

contro la flotta etrusca, che le garantì la supremazia sul basso Tirreno. Nei decenni successivi combatté contro Atene, schierandosi al fianco di Sparta, e quindi contro Cartagine, alleandosi con i romani, per finire poi sottomessa all'Urbe insieme a tutta la Sicilia, divenuta provincia romana intorno al 250 a.C.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3a.



Fig. 3b.

Le prime monete nello stile arcaico

Le prime emissioni siracusane risalgono a circa il 510 a.C. e presentano una tematica che risulterà dominante in tutta la sua monetazione per più di un secolo, con al recto una quadriga al passo e, al verso, la testa della ninfa Aretusa protettrice della città (si veda fig. 1). Il carro trainato da quattro cavalli riprende un tema già presente nelle monete di alcune città greche come Olinto¹ in Tessaglia del decennio precedente, e simboleggia la sicurezza e l'equilibrio del governo della città. Questo è rappresentato dall'auriga che conduce con mano sicura i cavalli, tenendo le redini ben tese, a indicare come le diverse componenti della società venissero guidate in modo da procedere in ordine e armonia con beneficio di tutti. L'artista, di cui non conosciamo il nome, qui è riuscito a raffigurare tutti i 4 cavalli, rendendo quasi sincrono il loro incedere e movimentando le teste degli animali su più piani prospettici, così da conferire all'immagine un senso di profondità e dinamismo. La testina al verso è inserita in un motivo a svastica in un incuso di soli 8 mm di diametro ed ha i tipici tratti dei bassorilievi (nonché della pittura) di epoca arcaica, con il volto di profilo e l'occhio in posizione frontale, secondo uno schema figurativo già presente nell'arte egizia da 2000 anni. Il pezzo in questione è una tetradracma² con modulo di 26 mm e peso di 17,3 grammi, secondo lo standard diffuso in tutto il mondo greco.

In un'altra tetradracma, all'incirca degli stessi anni, la quadriga è sostituita da una biga, il che rende certamente più agevole il compito dell'incisore, mentre sopra i cavalli si libra una piccola Nike che reca una corona d'alloro. In esergo compare un mostro marino che verosimilmente simboleggia la flotta etrusca sconfitta a Cuma³ qualche anno prima della coniazione della moneta (fig. 2).

Cambia e si ingentilisce il ritratto della ninfa Aretusa

Al verso i tratti della ninfa risultano ingentiliti e meno stereotipati, con l'occhio che non è più rigorosamente frontale così da dare all'immagine un maggior senso di profondità; particolare anche la prospettiva quasi dall'alto scelta per raffigurare i quattro delfini che nuotano in senso orario intorno al volto della ninfa e che rappresentano le creature del mare protettrici della città. Questa tendenza nella ricerca di una più elaborata prospettiva continuerà a manifestarsi nelle emissioni che si succederanno negli anni successivi.

Passa ancora qualche decennio ed ecco i capolavori assoluti di Cimone ed Eveneto, autori che conosciamo solo attraverso le monete, essendo andate perdute tutte le loro opere scultoree. I lineamenti del volto della ninfa nelle decadracme⁴, monete con modulo di 35-37 mm e peso di 43,15-43,40 grammi, appaiono ora dolcissimi e raffinati. Nel pezzo di Cimone (fig. 3b) i capelli ricci e mossi di Aretusa sono trattenuti da una fascia sulla fronte e da una retina nella parte posteriore, con qualche vezzoso ricciolo sul collo; gli occhi sono raffigurati di 3/4 e hanno lunghe ciglia. In quella di Eveneto (fig. 4b) i capelli sono invece fissati da forcine. In entrambe le monete le figure sono completate da eleganti orecchini a pendente e da una sottile collanina a girocollo.

La firma di Cimone è impressa sul delfino sotto il collo della ninfa, quella di Eveneto, invece, più in basso, a sfiorare il bordo della moneta.

¹ Anche questa città aveva cercato di resistere contro l'espansionismo ateniese ma alla metà del IV secolo a.C. aveva finito per essere conquistata e distrutta da Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno.

² La tetradracma era il pezzo di valore più elevato in circolazione, non essendo l'oro mai coniato nella Grecia classica; la decadracma era coniatata solo in circostanze eccezionali per celebrare eventi di particolare importanza, a scopo celebrativo e non come mezzo di pagamento abituale; la monetazione classica comprendeva infatti pezzi da 4, 2, 1 dracme e divisionali da 2/3, 1/2, 1/3, 1/4, 1/6, 1/8, 1/12, 1/16, 1/24, 1/48 di dracma.

³ La disfatta di Cuma significò di fatto la fine dell'espansionismo degli Etruschi, che furono successivamente sconfitti dai Sanniti in Campania, dai Galli nella pianura padana e nel Lazio dai romani.

⁴ Questi pezzi, oltre che eccellenti dal punto di vista artistico, erano anche tecnicamente perfetti; coniare monete in argento di grosso modulo era infatti un'impresa non da poco.

Nel recto i due artisti si lanciano in un'impresa ancora più difficile rispetto agli incisori che li avevano preceduti, con i quattro cavalli al galoppo e l'auriga che deve sforzarsi a mantenerne il controllo, come risulta dal braccio sinistro piegato, mentre il braccio destro teso in avanti regge la frusta.

Una rappresentazione dinamica di grande effetto

L'immagine che ne risulta appare assai elaborata (figg. 3a, 4a); entrambi gli autori hanno dato vita a una raffigurazione dove coesistono in modo armonico prospettive diverse e la rappresentazione di profilo non è quella privilegiata, come si può vedere dai cavalli; se il cavallo in primo piano e quello di fondo sono di profilo, gli altri due risultano di $\frac{3}{4}$. Gli animali si trovano poi su piani diversi e traslati in modo da creare un senso di tridimensionalità quasi da bassorilievo, mentre la dinamicità è creata sia dal movimento delle zampe che delle teste; anche per il carro e l'auriga gli artisti hanno scelto una visione di $\frac{3}{4}$, come si rileva dalla posizione delle ruote. La rappresentazione è chiaramente irrealistica, dato che la distanza tra il pettorale del cavallo in primo piano e il carro risulta assai inferiore rispetto a quella relativa al cavallo all'esterno, mentre nella realtà gli animali dovrebbero essere allineati; ancora, il posteriore del cavallo in primo piano tocca quasi la ruota sinistra del carro, con la coda che rischia di impigliarsi nei raggi, mentre il cavallo all'esterno, visibile solo in parte, ne risulta assai lontano. La "falsificazione" della realtà che ne consegue conferisce al rilievo un eccezionale effetto di tridimensionalità, ancora più marcata nell'opera di Eveneto dove i cavalli risultano quasi impennati (fig. 4a), come pronti a spiccare il volo, con lo zoccolo anteriore destro dell'animale all'esterno che si eleva al livello del garrese, mentre nella quadriga di Cimone arriva solo all'altezza del sottopancia. All'esergo figurano in entrambe le monete una corazza, uno scudo e due gambali, tutte armi difensive, a significare come la città volesse tutelare la propria integrità contro attacchi esterni, senza avanzare mire espansioniste.

Straordinarie immagini quasi frontali ad opera di Cimone ed Euclide

Ci sono infine almeno altre due opere d'arte di cui parlare, realizzate ancora da Cimone e da Euclide (o Euclidean), altro maestro la cui opera scultorea è andata completamente perduta. Si tratta del difficilissimo tentativo di rendere un'immagine quasi frontale, evitando di ottenere un risultato inegante ai limiti della goffaggine. Il soggetto scelto da Cimone è sempre la ninfa Aretusa (fig. 5), quello di Euclide, la dea Pallade Atena, anch'essa protettrice della città. La difficoltà insita nella frontalità in un bassorilievo viene superata brillantemente da Euclide (fig. 6) con una leggera rotazione verso destra (a sinistra per chi guarda), resa evidente dai capelli sui due lati del volto, che coprono in parte la guancia sinistra mentre appaiono dietro la guancia destra. L'angolo di rotazione, che si nota soprattutto dalle guance, è ancora inferiore nell'opera di Cimone (fig. 5), dove la testa appare anche leggermente inclinata verso la sua destra. In entrambi i ritratti domina l'ideale classico di bellezza femminile, cosa che vale anche per la dea guerriera Pallade con elmo attico piumato (sul quale l'artista ha apposto la sua firma), dove è la grazia a prevalere nettamente sulle virtù militari.



Fig. 4a.



Fig. 4b.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.

⁵ La più importante raccolta numismatica di periodo classico accessibile al pubblico è probabilmente quella del Museo Gulbenkian di Lisbona, che espone pezzi di rara bellezza in eccezionale stato di conservazione; una parte della ricchissima collezione del Münzkabinett di Berlino viene invece esposta solo saltuariamente al pubblico, mentre di regola solo gli studiosi possono avervi accesso.

Gli incisori romani invece...

Per rendersi conto di quanto possa risultare arduo riprodurre un volto frontale su un bassorilievo, citiamo uno dei rarissimi esempi presenti nella monetazione romana: il ritratto dell'imperatore Licinio II (317-324) su un aureo emesso dalla zecca di Costantinopoli (fig. 7). Senza riprendere l'argomento, abbastanza scontato, della superiorità degli scultori greci rispetto a quelli romani, la differenza salta subito all'occhio e il soggetto raffigurato, anziché ispirare un senso di maestà e potenza, appare goffo e quasi caricaturale; è una maschera bidimensionale di un viso perfettamente tondo e le orecchie raffigurate di profilo che risultano a sventola.

Tornando, infine, alla monetazione greca, segnaliamo gli ottimi ritratti frontali che compaiono nella monetazione dell'isola di Rodi, con tetradracme all'incirca degli stessi anni, con modulo spesso irregolare ma inferiore a quello delle monete siracusane (22-24 mm a fronte di 25-27), quindi di spessore maggiore, che raffigurano al recto il dio Sole (fig. 8).

Senza alcuna pretesa di completezza, ci auguriamo di aver fornito al lettore qualche spunto interessante su pezzi di grande bellezza e valore artistico, opere d'arte di pregio indiscusso che presentano un solo difetto... il prezzo. Tutti gli esemplari descritti, e altri simili dello stesso periodo, in condizioni BB e oltre, ben difficilmente si trovano sul mercato per meno di 100.000 euro e quindi la maggior parte degli appassionati come noi deve accontentarsi di vederli sui libri e, di rado purtroppo, nei musei o in qualche mostra⁵.